



Giustizia, intesa lontana. Draghi valuta la fiducia Giustizia, la riforma slitta gelo tra Cartabia e M5S Torna l'ipotesi fiducia

La commissione: impossibile l'aula il 23. La ministra: "Falso che i processi di mafia decadano". No dei 5Stelle alla proposta Pd, ma Fico auspica l'intesa

di **Tommaso Ciriaco e Liana Milella**

ROMA – Sulla giustizia si torna in alto mare. Draghi agita di nuovo la fiducia, ma M5S boccia il lodo Serracchiani sull'entrata in vigore della legge Cartabia. Ed è scontro in Parlamento tra la stessa ministra e i grillini sugli effetti della riforma.

Insomma un braccio di ferro. Con i 917 emendamenti depositati in commissione Giustizia il Movimento ottiene un primo risultato, i lavori non possono andare avanti, si profila l'ostruzionismo, e la riforma del processo penale non andrà in aula domani. Il segretario del Pd Enrico Letta insiste che dovrà essere votata «prima della pausa estiva», ma per Draghi la deadline è la prossima settimana. Niente 3 agosto. Lo spinoso affare passa nelle mani del presidente della Camera Roberto Fico che oggi dovrà rimettere a posto il calendario. Proprio lui, alla cerimonia del ventaglio, dice che preferisce «sempre l'iter senza fiducia con una discussione approfondita». E auspica l'accordo. Ma lo scenario è opposto se tra i grillini prevale la linea dura sulla giustizia.

Il collo di bottiglia è stretto. Ci ha provato il Pd ad allargarlo. La proposta di mediazione tecnica della capogruppo Dem alla Camera Debora Serracchiani, dalle pagine di *Repubblica*, diventa la protagonista della giornata. Una norma transitoria per far entrare in vigore la legge nel 2024 con i processi di Appello a due anni solo da quella data. Prima invece potranno durare tre anni. In più

un altro bonus, far partire il computo per l'improcedibilità dal momento in cui comincia l'Appello. Ma si capisce subito che il partito dell'ex Guardasigilli Alfonso Bonafede non è per niente soddisfatto. «È troppo poco» dicono i suoi. Alle 11 il primo rinvio dell'ufficio di presidenza della commissione Giustizia, dove il presidente è Marzio Perantoni di M5S, è indizio di malessere. Quando si riunisce di pomeriggio incombe in aula la fiducia sul decreto Semplificazioni. E quel malloppo di 1.631 emendamenti, due terzi dei grillini, anche se all'insegna dell'ostruzionismo. Non resta che avvisare Fico che l'aula del 23 deve saltare.

M5S ribolle contro Cartabia. Quando, per il question time, lei va in aula e dice che «per i reati di mafia e terrorismo non è prevista né la prescrizione né l'improcedibilità» la reazione è polemica, M5S cita le parole dei procuratori Gratteri e Cafiero De Raho, pretende che «tutti i processi di mafia arrivino a concludersi». E l'ex sottosegretario alla Giustizia Vittorio Ferraresi dice no «all'amnistia di Stato» e che non se la sente «di dare un voto favorevole» al testo Cartabia. Che succede se la commissione si blocca sugli emendamenti? La patata bollente finirebbe nelle mani di Fico. Perché in aula arriverebbe solo il vecchio testo della riforma Bonafede. Senza i 21 emendamenti di Cartabia votati dal consiglio dei ministri. Il governo dovrebbe allora presentare un maxi-emendamento. E proprio Fico,

quando Bonafede nel 2019 fece il blitz sulla prescrizione infilandola nel processo penale, fu il primo a protestare.

Un fatto è certo. A chi, nella maggioranza, non avesse ancora chiara la posta in gioco, palazzo Chigi ha consegnato un messaggio inequivocabile. Senza un accordo sulla giustizia il governo procederà con il testo licenziato all'unanimità. In questa chiave, Draghi si prepara a chiedere di autorizzare anche la questione di fiducia. Una mossa che avrebbe un peso politico rilevante. Significherebbe far capire a tutti - M5S e non - che la riforma è imprescindibile. E che i tempi previsti vanno rispettati con un voto della Camera entro fine luglio. Come a dire che la strada maestra è l'intesa politica, ma l'alternativa è un vero e proprio «dentro o fuori» dalla maggioranza.

Significa che il premier potrà valutare la genuinità dell'impegno di Conte a trovare una soluzione. Con la fiducia l'eventuale rottura si concretizzerebbe prima dell'avvio del semestre bianco. Sulla carta sarebbe addirittura possibile il ritorno al voto anticipato. A Conte una crisi non conviene. Ha giurato lealtà a Draghi nel corso dell'ultimo incontro, ha ribadito con Letta la necessità di proseguire con questo premier per tutto il 2022. E però, reggerà alle pressioni politiche esercitate da tutta la composita galassia grillina? I timori sulla tenuta dei gruppi, tra i ministri giallorossi, crescono con il passare delle ore, fino a ipotizzare un'improbabile crisi di governo estiva.

Data: 22.07.2021 Pag.: 1,12
Size: 524 cm2 AVE: € 89604.00
Tiratura: 286505
Diffusione: 220895
Lettori: 1883000



▲ **La cerimonia del ventaglio** Il presidente della Camera Roberto Fico con il ventaglio ricevuto ieri in dono, come da tradizione, dall'Associazione stampa parlamentare

CAMERA.IT

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile